Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

IN TERZA PAGINA

A. A. A. A.
Chiesa vendesi
Un servizio di RICCARDO LONGONE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La C.G.I.L. passa dal 59 al 64 per cento all'ATAC

In sesta pagina i particolari

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 102 ★ DOMENICA 12 APRILE 1959

Muoia Sansone

Gli amici politici dell'on. Giuseppe Pella — quelli che hanno il fegato di esserlo — condividono nella sostanza la sua dannata dichiarazione sulla guerra atomica, ma gli rimproverano però di aver commesso, pronunciandola, un madornale errore: l'errore di svelare brutalmente la vera essenza della politica atlantica italiana.

Certe cose si possono pensare, ma non dire. Una simile dichiarazione rispecchia infatti non solo l'animo — che non vogliamo qualificare — di chi l'ha formulata, ma *una concezione politica* generale, che accomuna i gruppi capitalistici più aggressivi e trova solidale l'intero governo clericale: meglio la guerra atomica che l'avanzata delle masse popolari, che il socialismo. Dinanzi all'alternativa di perdere il loro potere politico ed economico o di conservarlo a prezzo della distruzione atomica (che nulla conserverebbe, del resto, se non ceneri e morte), i gruppi più reazionari della grande borghesia scelgono la seconda strada come la scelsero col fascismo: muoia Sansone con tutti i filistei. Ecco ciò che ha detto Pella, ecco con quale spirito il nostro paese è stato legato al patto atlantico, ecco con quale spirito lo si lega oggi a qualcosa di più estremo accettando, soli in Europa, i missili atomici americani e portando tutti *noi* sull'orlo estremo dell'abisso.

Politica suicida, dunque, nella quale si vorrebbe trascinare l'intero paese; ma anche politica *disperata*. Disperata perchè, chi la pratica, vuol dire che non ha più altro mezzo che la guerra o il rischio della guerra per resistere. Disperata perchè, oggi, una tale politica non si inquadra neppur più in un contesto occidentale unitario e in una comune «solidarietà atlantica»: grandi paesi atlantici vanno in direzione diversa, Foster Dulles giace in un ospedale, Adenauer tramonta, De Gaulle pensa a se stesso. Disperata perchè, stabilendo un legame strategico bilaterale con i soli Stati Uniti, essa espone l'Italia non solo nella prima linea di una guerra atomica globale ma nel campo di una possibile guerra limitata che il Pentagono scatenerebbe nel Medio Oriente o in Europa: una politica di tipo turco, non più di tipo atlantico tradizionale.

Politica disperata sul piano interno, da ultimo, perchè essa non può che fondarsi sulla coalizione delle forze più reazionarie, quelle appunto di cui l'attuale governo clericale è specchio e strumento. Politica disperata in particolare per il mondo cattolico e per il partito cattolico, che hanno oggi a tal punto perso forza morale e autonoma funzione politica da identificarsi sino in fondo con la strategia atomica e la bestemmia atomica dei loro peggiori esponenti. Il diavolo si fa frate — hanno ironizzato il lapiriano *Giornale del Mattino* e il fanfaniano *Popolo*, a proposito del nostro invito ad evitare che proprio il centro della cattolicità sia trasformato in avamposto della strage atomica. Ma oggi è il frate che si fa diavolo: e non piangano poi i nuovi indemoniati, sulla decadenza della coscienza religiosa e sul distacco del mondo dalla «fede», se la fede e la strage atomica vengono mostruosamente abbinate perchè il corrotto mondo capitalistico e i suoi campioni fascisti possano sopravvivere!

Ma forse qualcuno osserverà, a questo punto, che in fondo è logico e perfino onorevole che i fautori non della libertà (chè della libertà gli ex podestà fascisti se ne infischiano) ma dell'assetto borghese e capitalistico, siano pronti a difendere fino in fondo e con tutti i mezzi la loro concezione del mondo, per gretta che essa sia. Forse che noi comunisti non faremmo e non facciamo lo stesso, per ciò che a noi e al popolo sta a cuore, per tutelare la realtà socialista laddove essa è in atto?

Ebbene no, è vero esattamente il contrario. Noi non diciamo e non diremo mai «o il comunismo o la guerra atomica», così come voi dite «o il capitalismo o la guerra atomica». Per la semplice ragione che per noi non esiste questa mostruosa alternativa. Per avanzare — ecco il punto — la nostra causa ha bisogno della pace, non della guerra, e tutt'uno con la pace; proprio come la vostra causa, se merita questo nome, ha bisogno della minaccia atomica e della guerra, non della pace. Perciò oggi, nel mondo, è dall'URSS e dal mondo socialista che viene la spinta agli incontri, ai negoziati, agli accordi di pace; perciò è da paesi come la Polonia e la Cecoslovacchia, che viene l'appello e la proposta della disatomizzazione dell'Europa; perciò siamo noi che vi diciamo di accordarvi con questi paesi perchè *nessuno* abbia nè oggi nè domani armi micidiali. E perciò siete voi che vi contorcete come serpenti per dire di no, siete voi che rifiutate consultazioni e accordi, con o senza controllo, siete voi, padronato e clericali italiani, che giunge perfino a staccarvi da quei paesi atlantici che cercano l'accordo e ad accordarvi a quelli che non lo cercano: perchè per voi *l'accordo è la pace sono la fine*. Tanto più le cose maturano a favore della pace, tanto più voi esasperate la vostra politica di guerra: se la vostra fine deve arrivare, voi preferite che sia la fine di tutto e tutti.

Quasi dovremmo esser grati all'on. Pella per averci rivelato questo quadro, per avere esternato l'alternativa ch'egli ha in mente. La sua frase è come una lapide sui marci resti del capitalismo: resti, che purtroppo ancora minacciano di inquinare la terra intera. Contro questa prospettiva, la causa del socialismo si identifica con la causa stessa dell'umanità, il progresso politico e sociale, con la vita stessa degli uomini. Muoia Sansone con tutti i filistei! Eh no! Muoia solo Sansone. E il fatto che oggi, nel nostro paese, si sia ricreata in questa battaglia vitale la piena unità di classe e politica di tutta la sinistra ci riempie di soddisfazione, e ci permette di concludere che non sarà la scellerata politica dei missili a fermare — ma semmai ad accelerare — l'avanzata della democrazia nel nostro paese come nel mondo intero.

LUIGI PINTOR

Centinaia di manifestazioni contro i missili

Centinaia di manifestazioni, comizi e assemblee si terranno oggi in tutta Italia per rivendicare una politica di pace e per condannare la decisione del governo di far installare sul suolo italiano le rampe per i missili atomici americani. Nella sola provincia di Bologna 36 sono le manifestazioni in programma per oggi indette dal Movimento della pace, dalle organizzazioni democratiche e dal PCI. Quattordici comizi si terranno nella provincia di Milano, dodici nella provincia di Napoli, mentre a decine si contano le assemblee e i comizi indetti nel Senese, nella provincia di Firenze, Taranto, Bari, Palermo ecc.

A Siena si terrà oggi il convegno toscano per la pace a cui parteciperanno delegazioni di tutte le province della regione. Alla riunione prenderà parte il compagno on. Velio Spano, segretario generale del Movimento italiano della pace. Un'altra manifestazione regionale si terrà questa mattina a Cagliari.

Accanto alle manifestazioni e ai comizi si moltiplicano intanto le prese di posizioni contro la grave decisione del governo Segni e contro le irresponsabili parole pronunciate in America dal ministro degli Esteri Pella. A Orvieto, in provincia di Terni, gli iscritti delle sezioni del PSI e del PCI riuniti in una assemblea comune hanno approvato un ordine del giorno contro l'installazione di missili atomici. Analogo ordine del giorno unitario è stato sottoscritto dagli operai della R.D.B. di Sandino di Sarzana: altri ordini del giorno sono stati approvati in diversi luoghi di lavoro a Livorno, Viareggio, Milano, Torino, Taranto ecc. Un comunicato, diffuso attraverso un manifesto murale, è stato diramato dalla Camera del Lavoro di Piombino. A Livorno le sezioni cittadine dei partiti comunista e socialista hanno rivolto un appello comune alla popolazione invitandola a manifestare la loro protesta con-

(Continua in 11 pag. 6 col.)

IMPUGNATE IN BLOCCO TUTTE LE ULTIME LEGGI DEL GOVERNO MILAZZO

Colpo di forza del governo Segni per sabotare le elezioni in Sicilia

Bloccato anche lo stanziamento di 500 milioni necessari per le spese elettorali - "Con ciò la D. C. si smaschera ma le elezioni si faranno lo stesso" dichiara Milazzo - Un giudizio del compagno Macaluso

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 10 — Il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana dottor Valenti, cedendo alle direttive Democristiane di Segni, e della D.C., ha oggi impugnato innanzi alla Corte costituzionale la legge di variazione del bilancio e tutte le altre leggi Grasso della sullo stato giuridico del personale approvate dall'Assemblea Regionale la notte del 3 scorso nella sua ultima seduta.

Col nuovo atto di ostilità contro la Sicilia e il suo governo di unità autonomistica si presidente del consiglio — e con lui il partito dc — paralizza la vita amministrativa della regione e tende inoperante diverse leggi di largo carattere sociale che con le variazioni al bilancio dovevano essere finanziate. Così dicasi per il finanziamento di ingenti opere pubbliche, di bonifica forestale e agricola, già approvate e in corso di esecuzione, le quali vengono ad essere bloccate dall'inaudito provvedimento.

L'impugnazione della legge tende oltre tutto a mettere il governo regionale nella condizione di non poter effettuare le elezioni politiche convocate per il 7 giugno, sia bloccando lo stanziamento di 500 milioni necessari per le spese tecniche elettorali, sia creando un clima generale di sopraffazione.

I retroscena della decisione del dottor Valenti sono illuminanti in proposito. Già in sede di discussione della legge di variazione del bilancio, i dc a Sala d'Ercole, con un linguaggio degno di ricattatori, adombrarono ripetutamente nei loro interventi la minaccia della impugnativa, tanto che alcuni deputati protestarono energicamente. Approvata la legge con la sola opposizione dei dc, cominciarono a correre interessate voci che il commissario dello Stato avrebbe impugnato tutte le deliberazioni prese nell'ultima seduta dell'Assemblea regionale. Venerdì mattina intervenivano sul commissario dello Stato una violenta campagna intimidatoria. Di pari passo si muovevano le alte gerarchie dc di Roma, a cominciare personalmente dall'on. Segni. Il risultato di tutto ciò è la massiccia e illegale ingerenza esterna sul commissario dello Stato e oggi davanti agli occhi di tutti. Cedendo alle pressioni dello esecutivo centrale, il Commissario dello Stato è venuto meno ad un preciso dovere costituzionale: quello della libertà assoluta di decisione nelle questioni controverse che egli debba ri-

ANTONIO DI MAURO

(Continua in 11 pag. 5 col.)

La dichiarazione dell'on. Milazzo

PALERMO, 11 — **Appena appresa la notizia delle impugnative proposte dal Commissario dello Stato alle leggi in argomento, il presidente della Regione on. Silvio Milazzo ha rilasciato all'agenzia giornalistica «La Regione» la seguente dichiarazione:**

«Ricevo in questo istante la notizia che il Commissario dello Stato ha proceduto ad una massiccia impugnativa delle importanti leggi approvate dall'Assemblea nell'ultimo scorcio dei suoi lavori, comprendendovi quelle delle variazioni di bilancio 1958-59. La lotta elettorale aveva bisogno di un tonico e di un corroborante per il popolo siciliano: migliore di questo non poteva essere fornito.

«Nelle lotte elettorali sono necessarie le smascheratore e le chiarificazioni e queste, nella presente competizione, si raggiungono in conseguenza di questo atto incomprensibile e, soprattutto, non intelligente.

«Avevo già detto a Trapani che questa competizione elettorale si doveva modellare a quelle che avevano caratterizzato la rivolta trapanese contro il sopruso e l'ingiustizia, con la rinnovata — quattordici volte — elezione di Nunzio Nasi al Parlamento nazionale.

«Ritenevo che la competizione elettorale che più si avvicinava al carattere del popolo siciliano ed al suo nobile sentimento fosse quella di ieri volta contro l'ingiusto e avevo invitato il popolo a riservare alla causa siciliana un minuto solo di riflessione per decidere e scegliere chi dava affidamento di servire la madre Sicilia, scansandosi dalle pastoie delle direzioni accentratrici dei partiti. Non poteva credere che la riunione ultima della direzione centrale della D.C. per la questione siciliana dovesse convincere ancor più di questa necessità, con il volersi ostinare a trattare ciò che può interessare la Sicilia — e cioè la «ripresa», la «rinascita», l'organizzazione della lotta elettorale — anzichè trattare e decidere sullo unico argomento che può interessare la Sicilia, e cioè sul riparo da dare al male fatto con la soppressione di sacrosanti diritti derivanti dallo Statuto.

«In queste condizioni, e dopo questo atto smascheratore e chiarificatore, la chiamata elettorale non potrà certamente conseguire quel successo auspicato dall'on. Moro. Le elezioni in Sicilia avranno luogo lo stesso nella data fissata, costi quel che costi. Si ricorrerà a quanto saggiamente lo Statuto ha anche previsto. Per i fondi necessari per le spese cui provvedeva la legge impugnata non mancherà mezzo, non escluso quello della pubblica sottoscrizione, per garantire al popolo siciliano il sacrosanto diritto al voto, per decidere delle proprie sorti.

«È il caso di riflettere sulla sorte toccatari, di dover cioè essere uniti artefici dell'opera mirabile che compirà il popolo siciliano il prossimo 7 giugno. Popolo di Sicilia, svegliati! È giunta l'ora».

Churchill va in America

LONDRA — Winston Churchill si recherà in America ai primi di maggio dove incontrerà Eisenhower per esaminare insieme la situazione mondiale. Nella foto: il vecchio statista inglese al suo ritorno in patria pochi giorni fa, dopo le vacanze invernali trascorse in Francia (Continua in 9 pag. 6 col.)

I lavori della conferenza regionale del PCI

(Nostro servizio particolare)

CATANIA, 11 — *Il compagno Longo, vice segretario del PCI, concluderà domani mattina, con un pubblico comizio al cinema «La Posa», la Conferenza regionale del PCI.*

Per due giorni, il dibattito aperto sulla relazione del compagno La Causa, ha visto impegnate le migliori forze del partito, in Sicilia, nella chiarificazione del programma e delle prospettive elettorali. L'analisi della situazione politica generale nell'isola e della carica dei vari aspetti, proveniva per prescelta, e fatta quanto mai precisa e tagliente, se è accusa la netta percezione di una grande realtà in movimento, nella quale sono in corso grandi spostamenti politici e sociali, che hanno avuto e hanno, in ogni circostanza, come protagonisti i comunisti siciliani.

Innanzitutto vi è, nel PCI, estrema chiarezza sulla indicazione del nemico da battere e delle forze da chiamare a raccolta. Il nemico da battere è la DC, come espressione diretta della politica dei grandi monopoli, estranei agli interessi della Sicilia, ostacolo alla sua rinascita, pericolo mortale per la sua autonomia.

In secondo luogo, vi è, nei comunisti siciliani, la legittima fierezza per i successi raggiunti in questa lotta, attraverso la rottura del fronte clericale, la messa in crisi dell'anticomunismo e la realtà del primo governo di unità autonomista. Vi è, ancora, la coscienza dell'importanza storica della prossima battaglia elettorale, non solo per l'avvenire della Sicilia, ma per gli incertibili

B. G.

(Continua in 9. pag. 6. col.)

Il governo isolato dopo il "caso" Pella

Un articolo di Nenni - I contrasti nella DC e nel PSDI e la crisi del PRI - Fatta l'unione tra Lauro e Covelli

Si è chiusa un'agitatissima settimana politica. Il «caso» Pella, la questione dei missili, le ripercussioni della caduta di Adenauer, la ripresa parlamentare, gli aspri dibattiti in atto in tutti i partiti dello schieramento conservatore hanno posto sul tappeto una serie di problemi destinati a influenzare largamente i futuri sviluppi. Il primo dato caratteristico, che vale a riassumere l'intricata situazione e questo, le questioni di politica internazionale, sulle quali il governo puntava per consolidarsi e per superare la intrinseca debolezza della propria posizione, sono state invece l'elemento di accelerazione della crisi. Il secondo dato caratteristico è la salda unità dello schieramento di sinistra, unito creatasi non su un problema limitato e contingente, ma su un punto decisivo, come l'orientamento generale della politica estera.

Nell'editoriale che apparirà stamane sull'*Avanti!* il compagno Nenni ribadisce le chiare posizioni del PSI. Le fasi successive di Pella — scrive Nenni — *non rappresentano* un infortunio, ma il linguaggio di una sua politica». Quanto ai missili, l'Italia poteva rifiutare di firmare il patto, dato che gli altri membri della NATO l'hanno fatto. Vi è tuttavia, secondo Nenni, la installazione dei missili nel nostro Paese anche prima che vengano dalla Germania, in Cecoslovacchia e in Albania. Nenni ribatte: «Se ci risulta che le cose stanno così, qualcuno dovrà proporre in accordo sulla base della reciprocità, come nessun armamento in Italia, come missili sovietici in Cecoslovacchia e in Albania». L'articolo così prosegue: «Siamo il solo Paese al mondo la cui classe dirigente ha rinunciato, credo, ogni prospettiva di una politica indipendente, ovunque sorte, in Inghilterra o in America, in Germania o in Scandinavia, tendenti ad impostare in termini nuovi e realistici le relazioni internazionali. Ogni accenno ad una valutazione strettamente difensiva e geograficamente limitata dei patti di alleanza, ogni tentativo di allargare la sfera degli obblighi militari, specialmente quando essi riducono o annullano il principio formale della non automaticità dell'intervento militare in un eventuale conflitto armato, tutto ciò viene gabellato di frontismo e di comunismo mascherato e viene scartato come immeritevole di discussione».

Il dibattito di venerdì in sede di commissione per gli Affari Esteri è stato lo specchio dell'isolamento del governo: dinanzi all'attacco unitario delle sinistre, il «monocolore» — che il giorno prima aveva espresso la propria solidarietà con Pella e con le sue aberranti imposizioni atomiche — ha trovato solo l'appoggio dei monarco-fascisti.

Il dibattito in commissione riprenderà martedì. Nella stessa giornata si aprirà nell'aula di Palazzo Madama la discussione sulle interpellanze presentate attorno all'accordo sui missili e attorno alle fumigeranti dichiarazioni di Pella. Si prevede che questa discussione impegnerà diverse sedute. Si sono già iscritti a parlare molti oratori comunisti: Pastore, Gianni, Secchia, Spano, Giaquinto, Pellegrini, Razzano, Montemurro, Caruso, Palermo, Montagnani.

Il panorama di quanto sta accadendo in seno ai partiti conferma l'impressione che la manovra di Segni si sia facendo assai difficile e stentata.

LA MAGGIORANZA CRISTIANA

L'anniversario di Luigi Sturzo (la *leader* si è recata vicino al monumento del grande Sturzo) è stato nuovo di maggiore rilievo. Il segretario della DC, Gonella, si è recato con una manifestazione esplicitamente elettorale; la sua difesa del governo e del 25 aprile è stata debole e evasiva. Il voto del mondo cattolico è stato di 12 milioni di voti alla DC, ma in forse della formula di centro-sinistra. Con residui monarchici e correnti ex Hitler «di sinistra», Bisi, Rinnovamento, ACLI contano di portare le loro carte su un ritorno fanfaniano, cioè sul consolidamento della pseudo-maggioranza clerico-fascista del partito.

Da parte sua, la direzione «maggioranza» della DC, formata di centro che hanno legato con Fanfani (i cosiddetti «dorotei») tende a differenziarsi dal governo Segni e a presentarsi così con le mani pulite dell'alleanza con le destre. In vista del Congresso dc, Moro e la corrente di maggioranza intenderebbero presentarsi su posizioni neocentriste, in concorrenza con Scelba e i suoi amici. È stato notato, in occasione delle recenti elezioni del Direttivo del gruppo parlamentare dc, che la corrente andreotti-ana «Primavera» ha subito una sconfitta abbastanza secca: il che rende probabile l'indebolimento di quei «moduli» che sono stati

I MISSILI ATOMICI LIQUIDANO LA FUNZIONE NAZIONALE DELL'ESERCITO

Nuove rivelazioni sul grave conflitto fra il governo e lo Stato Maggiore

Le obiezioni dei gen. Liuzzi e Mancinelli ponevano il problema essenziale della efficienza e della indipendenza delle nostre forze armate - I missili atomici servono unicamente alla strategia U.S.A. - Prevista una rottura nel Patto atlantico? - Voci di dissensi anche nei quadri più elevati della diplomazia

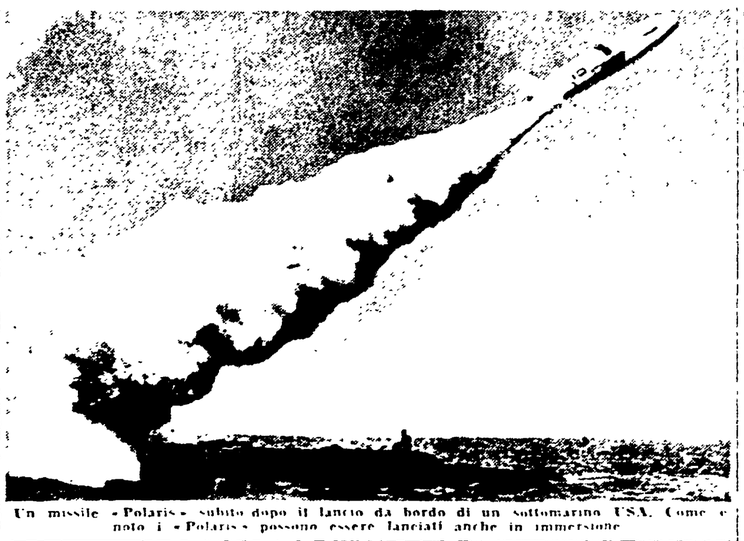
Il «caso» Liuzzi-Mancinelli — il «caso», cioè, dei due capi di Stato Maggiore silurati un mese fa da Segni e da Pella — è tutt'altro che chiuso. A mano a mano che passano i giorni, anzi si apprendono particolari che pongono questo «caso» al centro della vera e propria svolta operata nella politica estera e militare dell'Italia ad opera dell'attuale gruppo dirigente clericale.

I generali Liuzzi e Mancinelli sono stati silurati, in sostanza, perchè le loro vedute circa l'assetto, il ruolo e l'armamento dell'Esercito italiano contrastavano con la funzione che i generali americani intendono assegnare al nostro paese. Questo è quel che si ricava interamente dalle informazioni che siamo in grado di rivelare oggi alla opinione pubblica. Il loro «caso» si è aperto nel 1957, quando per la prima volta il governo degli Stati Uniti chiese al governo italiano di permettere la installazione sul nostro territorio nazionale di missili intermedi. Fin dall'inizio si trattò di una proposta di accordo bilaterale italo-americano: al di fuori, cioè, degli impegni assunti con la firma del Patto atlantico. Un tale accordo, date le particolari caratteristiche delle armi in questione, si inquadrava nel quadro dell'attuale strategia offensiva dei generali americani.

La liquidazione del Naturale che, di fronte ad esso, dell'Esercito italiano, in quanto strumento di difesa del paese e la sua trasformazione in uno strumento di offensiva, non mancò di suscitare dei vivi contrasti. È naturale, che di tali contrasti venisse investita la presidenza della Repubblica, il presidente del Consiglio, il comando della NATO e il Pentagono.

Quali furono, in sostanza, le obiezioni mosse dai generali Liuzzi e Mancinelli alla richiesta americana? Il due capi di Stato Maggiore — come rivela «Vie Nuove» nel suo numero in corso di diffusione — osservarono che il problema non era quello di costruire nel nostro paese alcune basi offensive che lo avrebbero, in caso di guerra, esposto a una rappresaglia distruttiva, ma piuttosto quello di armare il nostro Esercito in modo adatto alla difesa del territorio nazionale. Essi richiesero, perciò, l'aumento di forniture di missili di corta gittata, affidati all'Esercito italiano, e in particolare l'aumento del numero di tubi del tipo «Garand», considerati un'arma di particolare efficacia per porre la fanteria in condizioni di partecipare alla difesa del paese. Sembra, inoltre, che essi appoggiassero la loro tesi con alcune argomenti di carattere più generale, e cioè: IV Italia secondo stato al solo paese schierato ad ac-

(Continua in 9 pag. 6. col.)



Un missile «Polaris» subito dopo il lancio da bordo di un sottomarino USA. Come è noto i «Polaris» possono essere lanciati anche in immersione

VERGOGNOSA INTERVISTA DI PELLA A «NEWSWEEK»

Una nuova testimonianza sulle vergognose esibizioni di zelo atlantico compiute da Pella a Washington è offerta dal settimanale «Newsweek», il cui corrispondente diplomatico, Edward Weintal, cita dichiarazioni fattegli dal ministro degli esteri italiano in occasione di una colazione.

«Noi — ha affermato fra l'altro Pella, dopo aver ricordato l'accordo sottoscritto con gli Stati Uniti per l'istallazione dei missili — non abbiamo mai vacillato... Siamo la sola potenza atlantica che stia aumentando le sue spese militari. La nostra popolazione rappresenta il venti per cento di quella dei paesi alleati. Ora, attraverso la nostra decisione di costruire basi per missili a medio raggio, abbiamo dato un ulteriore contributo alla difesa comune. Crediamo che questi passi meritino un riconoscimento da parte dei governi alleati».

Il ministro, come si vede, è ben conscio della posizione per così dire unica occupata dai dirigenti clericali italiani in un'Europa occidentale consapevole dei rischi connessi all'attuale situazione internazionale, ma, lungi dal preoccuparsene, ne fa motivo di vanto presso Washington.

Mercoledì gli statali al consiglio dei ministri

Saranno decise nuove imposte sui consumi invece che sui capitali? — Spataro proporrà l'aumento delle tariffe postali

Il Consiglio dei Ministri si riunirà mercoledì prossimo per prendere le definitive decisioni sulla vertenza degli statali.

Il ministro del Bilancio e del Tesoro, Tambroni, presenterà il disegno di legge che riguarda l'aumento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

L'onere graverebbe per 12 miliardi circa sull'esercizio finanziario in corso e per circa 80 miliardi su ciascun esercizio finanziario a partire dal 1 luglio 1959.

Risulta che il governo intende reperire le somme necessarie attraverso un ulteriore inasprimento delle imposte sui consumi (zucchero, birra, tabacchi, caffè, tasse di circolazione) anzichè attraverso nuove imposte sui grandi redditi e sulle società per azioni.

Si apprende inoltre che il ministro delle Poste, Spataro, presenterà al Consiglio dei ministri un decreto legge che prevede l'aumento delle tariffe postali.

Nuova perquisizione in casa Dalla Verde

La polizia ha sequestrato del materiale - Martedì la ricognizione alla roggia Remartino

MILANO, 11 — Poco dopo le ore venti di questa sera il dottor Jovino della Squadra Mobile ha compiuto con alcuni agenti un sopralluogo nell'abitazione dell'ing. Roberto Dalla Verde, il professore consta impegnato nella morte della «mondina» Paola Del Bono.

Non si conoscono i motivi che hanno indotto la Squadra Mobile milanese a compiere la nuova ricognizione domiciliare. Al sopralluogo era presente anche il difensore del Dalla Verde, avvocato Bovio. In questi giorni nessuno della famiglia dell'ingegnere abita nell'appartamento.

La perquisizione [illegible] dell'ing. Dalla Verde [illegible] protratta per una ventina di minuti. Poco dopo le 20,20 la funzionaria della Squadra Mobile assieme ai suoi agenti, [illegible] Bovio, si sono discesi dall'appartamento recando un grosso pacco. Sembra che i funzionari [illegible] alla ricerca di qualche documento.

L'interrogatorio intanto per martedì prossimo [illegible] alla roggia Remartino nella quale trovò la morte Paola Del Bono. Al sopralluogo prenderà parte anche l'ing. Dalla Verde. Un mandato verrà disposto sul luogo [illegible] venne rinvenuta la bicicletta.